

## 1. L 'Ora'

Tra la seconda pasqua, quella cosiddetta del pane di vita e la terza, quella della sua passione, Giovanni ricorda che il Maestro partecipa, sempre a Gerusalemme, alla festa della Dedicazione del tempio. Gran discussione coi Giudei e tentativo di lapidarlo e di ucciderlo, Ma egli sfugge (Cfr Gv 10, 39). Dove fugge?: *“Al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase”* (Gv 10, 42). È poi narrato l'episodio della risurrezione di Lazzaro seguita da un'altra violenta discussione coi Giudei e di nuovo il tentativo di ucciderlo: E ancora Gesù si ritira, stavolta a Efraim coi suoi discepoli: *“Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli”* (Gv 11, 54). Due soste, dunque; due ritiri, prima della passione. Soste salutari e necessarie prima di entrare nella passione. Così si prepara Gesù alla sua 'Ora'. Quell'Ora che aveva detto a sua madre non essere ancora giunta (Cfr Gv 2, 4); adesso è alle porte, è arrivata: bisogna prepararsi, perché sarà l'Ora suprema, l'Ora del compimento: *“E' compiuto”* dirà sulla croce (Gv 19, 30). A quest'Ora avevano pensato i profeti, verso quest'Ora aveva camminato tutta la storia; il popolo era in attesa. Finalmente è arrivata. *È giunta l'ora”* (Gv 17, 1) così prega Gesù nell'orto.

## 2. Il deserto

Il deserto: quale luogo migliore per prepararsi a quest'Ora? Nella Lettera apostolica *Orientale lumen* (2 maggio 1985) di San Giovanni Paolo II si legge:

“Dobbiamo confessare che abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata: *la teologia*, per poter valorizzare in pieno la propria anima sapienziale e spirituale; *la preghiera*, perché non dimentichi mai che vedere Dio significa scendere dal monte con un volto così raggianti da essere costretti a coprirlo con un velo (cfr. *Es* 34, 33) e perché le nostre assemblee sappiano fare spazio alla presenza di Dio, evitando di celebrare se stesse; *la predicazione*, perché non si illuda che sia sufficiente moltiplicare parole per attirare all'esperienza di Dio; *l'impegno*, per rinunciare a chiudersi in una lotta senza amore e perdono. Ne ha bisogno *l'uomo di oggi* che spesso non sa tacere per paura di incontrare se stesso, di svelarsi, di sentire il vuoto che si fa domanda di significato; l'uomo che si stordisce nel rumore. Tutti, *credenti e non credenti*, hanno bisogno di imparare un silenzio che permetta all'Altro di parlare, quando e come vorrà, e a noi di comprendere quella parola” (n. 16).

Tra le tante opere che ci abilitano ad affrontare le prove della vita – e sono tante! –, il silenzio è la più importante e più efficace. Il silenzio: quanto è necessario per noi che stiamo per entrare nella settimana più santa di tutto l'anno liturgico, insieme a Gesù! Ritiriamoci con lui *“al di là del Giordano”* (Gv 10, 42), nel segreto della nostra stanza (Cfr Mt 6, 6). “E' quando siamo soli, - ha scritto un cardinale - quando siamo più noi stessi, senza sotterfugi né evasioni, che Dio si fa più vicino a noi. La solitudine ha un senso ambivalente. Tanto può designare un'esperienza di smarrimento, di umiliazione e di assenza estrema, quanto può costituire l'habitat ricercato per un incontro più profondo con se stessi, con gli altri, con Dio... Nella solitudine entriamo nella carne più segreta e chiudiamo la porta, e possiamo lentamente smascherare

l'illusione del possesso e del dominio e scoprire nel profondo di noi stessi, che la vita spirituale non concerne una conquista da difendere, ma un dono da spartire” (T. Mendonca, in *Avvenire* 4 febbraio 2021).

### **3. “E in quel luogo molti crederono in lui”**

“E in quel luogo molti crederono in lui” (Gv 10, 42). Al di là del Giordano, nel deserto, nel silenzio, molti crederono in lui. Anche noi se entriamo nel nostro deserto, nel deserto della nostra città, nel deserto della nostra famiglia, nel deserto del nostro lavoro, lì possiamo credere. Ha scritto un santo innamorato del deserto: “Occorre passare per il deserto e restarvi per ricevere la grazia di Dio. È là che ci si svuota, che si caccia via da sé tutto quello che non è Dio e che si vuota completamente questa piccola casa della nostra anima per lasciare tutto lo spazio a Dio solo... È indispensabile. È un tempo di grazia” (S. Carlo di Gesù).

Il 26 febbraio di due anni fa il papa concludeva la udienza generale: “Cari fratelli e sorelle, con la voce del profeta Isaia, Dio ha fatto questa promessa: «Ecco, io faccio una cosa nuova, *aprirò nel deserto una strada*» (Is 43,19). Nel deserto si apre la strada che ci porta dalla morte alla vita. Entriamo nel deserto con Gesù, ne usciremo assaporando la Pasqua, la potenza dell’amore di Dio che rinnova la vita. Accadrà a noi come a quei deserti che in primavera fioriscono, facendo germogliare d’improvviso, “dal nulla”, gemme e piante. Coraggio, entriamo in questo deserto della Quaresima, seguiamo Gesù nel deserto: con Lui i nostri deserti fioriranno”.

Ricordo che quell’udienza fu l’ultima tenuta in piazza san Pietro. Le successive furono trasmesse dalla

biblioteca del palazzo apostolico. Ci apprestavamo ad entrare nella pandemia, come in un deserto. Dopo due anni, quel deserto è rifiorito?